

#Huizinga: le letture del presidente Mattarella

Lo avevamo appreso da un'intervista rilasciata nella calura agostana, ma che la massima carica dello Stato legga meditabondo "La crisi della civiltà" è cosa che merita meditazione. «La pubblicità istantanea gonfia il semplice dissenso fino a farne allucinazione nazionale». Datato ma attuale

di Danilo Leonardi

Fra le letture estive del Presidente della Repubblica, come diceva in una sua intervista del 10 agosto, ci ha colpito la sottolineatura particolare data a un titolo: La crisi della civiltà. Si tratta di un'opera scritta nel 1935 dal grande pensatore olandese Johan Huizinga, capace di spaziare con profondità e intuizione dalla storia, alla filosofia, all'antropologia e alla psicologia del profondo.

La sua riflessione critica sulla civiltà moderna che in diversi modi si era sviluppata in Europa tra la fine del secolo XIX e il periodo tra le due guerre, è stata oggetto di una singolare destino: conclusasi con la sconfitta delle potenze dell'Asse la grande strage della seconda guerra mondiale, sembrò che nelle ceneri dell'immane conflitto tutto un mondo fosse finito per sempre e con esso anche i pensieri che lo avevano accompagnato. Se Huizinga denunciava una crisi, quella crisi si era risolta attraverso la manifestazione e poi la distruzione delle forze negative che covavano negli anfratti della civiltà.

Ma una lettura meno ideologica, che pare oggi confermata dalle valutazioni Mattarella, mostra che il punto di vista de La crisi della civiltà non era affatto limitato a quei mali immediati che si manifestavano attraverso l'affermazione del fascismo e del nazismo. Pur tenendo presenti anche queste preoccupanti minacce alla civiltà, essa rivolgeva la sua attenzione a tutto campo sul mondo moderno, anche e soprattutto su quegli aspetti che già allora erano operanti e che avrebbero continuato ad operare ben oltre la crisi del conflitto mondiale. Huizinga ci parla delle "ombre del domani" - un "domani" che per noi è piuttosto un "oggi".

Ma quali sono le ombre che Huizinga segnala nella sua opera? Innanzi tutto e soprattutto il prevalere dell'istinto, dell'immaginazione, dello slogan, del mito sulla ragione.

«Quando in un'unica civiltà», egli scrive, «che nel corso di molti secoli si è innalzata a chiarezza e nitidezza di pensiero e di concetto, il magico e il fantastico vengono su, oscurando la ragione, tra un fumacchio di

istinti in ebollizione; quando il mito scaccia il logos e ne prende il posto, allora siamo alla soglia della barbarie».

Pensava solo all'affermazione del fascismo, del nazismo e del comunismo? Certamente ci pensava ma sarebbe però errato e riduttivo limitarci ad essi. E anzi a una lettura che restringa ai totalitarismi del '900 l'intenzione dell'autore, fatalmente finisce per sfuggire il fatto che molti dei movimenti che oggi si autodefiniscono "antifascisti" e accusano i loro avversari, in realtà con quei totalitarismi sono strettamente imparentati e il loro vero avversario è proprio quel "logos" che di ogni barbarie invece è la negazione.

Pensava forse proprio a noi Huizinga quando scriveva:

«Illusioni ed errori fioriscono dappertutto. Più che mai gli uomini ci appaiono schiavi di una parola, di un motto, per uccidersi, per ridursi al silenzio l'un l'altro. Il mondo è carico di odio e di malinteso. Nessuna statistica ci dice quanto sia grande il numero dei pazzi, e se sia maggiore di prima; ma la follia è diventata più potente a far del male, e parla da un trono più alto. Le salutari inibizioni del rispetto alla tradizione, alla forma, alla cultura, per l'individuo semicolto si indeboliscono sempre più. Il sintomo più grave è "l'indifferenza alla verità", riscontrabile dappertutto, e che tocca il suo apice nel fatto che l'inganno politico riscuote il plauso universale».

Non sembra che queste parole siano state scritte ai nostri giorni? E certamente esse si possono applicare a manifestazioni di irrazionalismo che, mentre sputano l'accusa di fascismo in faccia a chi cerca di far valere i diritti della ragionevolezza e dell'autodominio, si abbandonano ad episodi di vero squadrismo. Si potrebbe citare, per esempio, l'invasione, avvenuta qualche mese fa, della cattedrale di Santiago nel Cile da parte di fanatici abortisti, i quali hanno imbrattato gli altari e le suppellettili sacre con scritte blasfeme inneggianti al libero aborto, ovvero l'irruzione delle Femen a Piazza San Pietro con l'oscena profanazione del Crocifisso.

Ma anche quando non si registrano episo-

di di pura violenza, nella stessa discussione pubblica, non si osservano toni di irrazionalismo e l'incapacità di accettare un confronto realmente ragionevole e civile?

Oggi assistiamo all'esasperazione di quanto Huizinga già denunciava nel suo saggio:

«Il pericolo dell'irrazionalizzazione della cultura sta prima di tutto in ciò, che essa va di pari passo e si riallaccia col massimo sviluppo dell'attitudine tecnica a dominare la natura, e col massimo accrescimento del desiderio di benessere e di soddisfazioni terrene».

E ancora, con una strabiliante aderenza all'oggi, scriveva: «Secondo ogni apparenza, ci troviamo di fronte alla maggiore

complicazione di pericoli che possa minacciare la nostra civiltà. Viviamo in uno stato di diminuita resistenza alle infezioni e alle intossicazioni, paragonabile a uno stato di ebbrietà. Lo spirito è scialacquato. Il mezzo di scambio del pensiero - la parola - coll'avanzare della civiltà perde inesorabilmente di valore. È diffuso in quantità sempre più enormi, con facilità sempre maggiore. Con la svalutazione della parola, detta o stampata, sale, in proporzione diretta, l'indifferenza per la verità. Col sopravvento dell'atteggiamento irrazionale del pensiero, si dilata in ogni campo il margine dei malintesi. La pubblicità istantanea, incalzata da interessi mercantili e sensazionali, gonfia ciò che è semplice dissenso di vedute sino a farne un'allucinazione nazionale. I pensieri del giorno vogliono agire all'istante.

E invece in questo mondo le grandi idee si sono sempre affermate solo con grande lentezza. Come il puzzo dell'asfalto e della benzina sulle città, così incombe sul mondo un nuvolone di sofismi».

Analisi scritte 80 anni fa ma di estrema attualità: le forzature sui c.d. diritti civili in corso oggi non ne sembrano un calzante esempio?

Ma c'è un aspetto del saggio di Huizinga che sa quasi di profezia e ci proietta al futuro: «Il contrappeso a questo concorrente di forze distruttive» egli scrive «può ritrovarsi solo nei supremi valori etici e metafisici. Il ritorno alla ragione non ci aiuterà a uscire dal vortice».

Coerentemente con questa premessa, Huizinga introduce una dimensione da lui in precedenza trascurata.

«Qui il problema» egli scrive «ci porta dritto in un campo che finora abbiamo evitato: quello del rapporto tra la crisi spirituale e le condizioni economiche. Se lo trascurassimo, potremmo far credere che questo rapporto per noi non sia da prendere in considerazione. Può una società determinare, per mezzo dei suoi organi ordinatamente funzionanti, la sua volontà di avere una civiltà, tracciarne il cammino, escogitarne e applicarne i mezzi?»

Dopo una lunga disamina, la sua risposta è negativa:

«No, non possiamo aspettarci la salute dall'intervento di una forza organizzatrice. Le basi della civiltà sono di tutt'altra specie; né gli organi collettivi come tali - popoli, stati, chiese, scuole, partiti, associazioni - possono porle o mantenerle. È necessaria una purificazione interiore che prenda tutto l'individuo. Deve mutare l'habitus spirituale dell'uomo».

«Il mondo attuale è andato molto oltre sulla via della piena negazione d'ogni norma morale assoluta. A mala pena distingue, convinto, il bene dal male. Esso è portato a ritenere tutte le crisi, che l'odierna civiltà attraversa, una mera lotta tra opposte tendenze, una lotta tra avversari per il potere. Eppure la possibilità di sperare sta tutta nel

riconoscimento che in questa lotta le azioni si ordinano secondo un principio di bene assoluto e di male assoluto».

Ma come arrivare a tutto ciò? Ce lo spiega, andando alla conclusione del libro:

«Per la chiarificazione spirituale, di cui l'epoca nostra ha bisogno, ci vorrà una nuova ascesi. I campioni di una civiltà purificata dovranno essere come gente svegliatasi or ora di buon mattino. Dovranno scuotere da sé i tristi sogni. Il sogno dell'anima loro, che è emersa dal putredine, e potrebbe ricadervi. Il sogno del loro cervello, che era tutto filo di ferro, e il loro cuore di vetro. Il sogno degli artigiani e delle zanne in cui s'erano trasformate le loro mani e i denti fra le labbra. E dovranno ricordarsi che l'uomo non può voler essere una belva»

«Il nuovo ascetismo non sarà un ascetismo della negazione del mondo per amore della salvezza celeste, ma del dominio di sé e di un'attenuata stima del potere e del godimento. Bisognerà attenuare un poco anche l'esaltazione della vita. Bisognerà ricordare che già Platone rappresentava l'attività del saggio come preparazione alla morte. Un saldo orientamento della dottrina della vita e del senso della vita verso la morte eleva il giusto uso delle forze vitali.

«Il nuovo ascetismo dovrà essere sacrificio. Sacrificio a ciò che è da considerare come la cosa più sublime.

«Questa non può essere né uno stato, né un popolo, né una classe, come non può essere la propria esistenza personale. Felice quegli per il quale questo valore fondamentale porterà unicamente il nome di Colui che disse: "Io sono la via, la verità e la vita".»

Una laicità intesa diversamente da oggi quella di Huizinga. Che non rinnega il valore decisivo della spiritualità per le sorti dell'uomo e non vede salvezza fuori dalla strada della civiltà e della ragione. Siamo lieti che anche il Presidente Mattarella mostri di apprezzarla. Ce n'è un gran bisogno. Specialmente nel momento di prendere decisioni non dettate dall'irrazionalità e dalla convenienza di alcuni. ■



Foto: ANSA

QUELLI CHE IL GENDER LO VOGLIONO IN BUONA FEDE, CONTRO I COMPLESSI

Estremamente raro, al giorno d'oggi, imbattersi in Italia in qualcuno che faccia riferimento al pensiero e alla figura di Quadrelli, professore, pubblicista, traduttore e scrittore. Risfolgiare le sue opere, però, può tornare a far riflettere sui passaggi della modernità in cui qualcosa si è rotto

di Lucia Scozzoli

Sul blog «Al di là del buco - verso la fine della guerra fredda (e pure calda) tra i sessi» (il nome è tutto un programma) pochi giorni fa è stata pubblicata una lettera, dal titolo, anch'esso assai esplicativo, «Datemi il "Gender" per masturbarmi senza sensi di colpa», di una certa Federica la quale raccontava la sua infanzia alla scoperta del sesso e della sua identità di lesbica. La lettera è sincera, molto esplicita ma non particolarmente volgare. In particolare la ragazza insiste su un punto più volte durante il suo racconto: nei suoi atti di autoerotismo giovanili, quasi infantili, è stata inspiegabilmente afflitta da sensi di colpa. La sua famiglia non era particolarmente religiosa e anche lei aveva giusto frequentato il catechismo minimo per arrivare alla cresima, e poi più nulla. In casa nessuno le aveva mai parlato né di sesso, né di tabù a riguardo, di nessun genere, tanto meno religiosi. Federica insiste sul fatto che lei nemmeno sapesse che esisteva il termine masturbazione, riteneva di essere l'unica sul pianeta a provare sensazioni erotiche, a cui non riusciva a dare un nome. Nonostante quindi la assoluta naturalità e spontaneità del gesto, si chiede ancora oggi da dove venisse quel senso di colpa che la affliggeva, così inspiegabilmente.

Il secondo punto focale che sottolinea è che, finché qualcuno non le ha suggerito (a 21 anni), scherzosamente, che lei sarebbe potuta essere lesbica, non aveva mai preso coscienza della sua attrazione verso le donne. Conclude auspicando che le famiglie e la scuola parlino di sesso in modo precoce e approfondito, per fugare rapida-

mente i sensi di colpa eventuali e palesare già in tenera età le tendenze omosessuali che i bambini possono avere innate.

La lettera mette in luce diversi aspetti particolarmente importanti, tutti meritevoli di un approfondimento: prima di tutto cerca

La lettera cerca di togliere un velo dalla sessualità femminile ai primordi, che è un argomento di cui si parla pochissimo soprattutto perché le donne non ne parlano mai

di togliere un velo dalla sessualità femminile ai primordi, che è un argomento di cui si parla pochissimo soprattutto perché le donne in primis non ne parlano mai, né con le amiche, né forse nemmeno con se stesse. Mentre infatti i maschi condividono molto tra loro e sono più espliciti ed espansivi, le ragazze vivono la sessualità come una realtà estremamente intima, privata, segreta, da custodire gelosamente e, si, direi che si può dire, con vergogna. Probabilmente la mente rispecchia in questo la fisicità stessa della donna, che vive il sesso in modo interno ed interiore. Federica fotografa queste remore al dialogo sull'argomento sia in se stessa che nelle sue amiche e coetanee, dandone però un giudizio negativo, le considera un limite.

Io non so se siano davvero un limite o no, certo sono una caratteristica tipica femminile, che non credo abbia senso forzare, proprio perché del tutto innata e davvero in tutte. Parlare di sesso per una ragazza adolescente è una forzatura a se stessa. Lo è anche per molte donne adulte in verità.

Per spiegare la ragione di questo comportamento, a me viene in mente un'immagine evangelica: la parabola dell'uomo che trova una perla preziosa in un campo, la nasconde, vende tutto quello che ha e compra quel campo. Ecco, così le ragazze sentono la propria sessualità, come un tesoro segreto, da nascondere non per vergogna, ma per la percezione che hanno del suo valore. È un nascondimento che custodisce, che preserva e protegge.

Il fatto però che le giovani ragazze o le bambine cresciute non si confrontino con nessuno su queste tematiche, non significa che non le sperimentino. Il senso di colpa che così

tanto infastidiva Federica, però, è un sintomo chiarissimo di come la sessualità in solitaria sia deficitaria di qualcosa: una semplice sensazione fisica, piacevole e incontrollata, che apre una voragine mentale, che rimanda ad altro, ad un altro. Non è una questione di morale, dunque, ma di natura e la sessualità ingenua e spontanea di questa ragazzina già le diceva che così non andava, che in quel che faceva c'era qualcosa di profondamente sbagliato.

Così le ragazze sentono la propria sessualità, come un tesoro segreto, da nascondere non per vergogna, ma per la percezione che hanno del suo valore

Federica insiste molto sul fatto che, se qualcuno le avesse spiegato tutti i meccanismi fisici prima, lei avrebbe raggiunto la serenità della maturità molto prima, si sarebbe potuta ri-

sparmiare tanti smarrimenti e angosce.

Io invece dico una cosa completamente contraria: la sessualità è una strada a senso unico, l'ingenuità non si recupera, la spontaneità nemmeno. Non credo che in questo ambito ci sia proprio nessuna fretta. Non

Un'educazione sessuale che non parta chiarendo in primo luogo qual è l'obiettivo finale della sessualità è un esercizio tecnico inutile e dannoso, che svia i corpi e le menti

solo, ma, come Federica stessa testimonia, i condizionamenti esterni sono potentissimi, hanno un peso molto rilevante sulla psiche curiosa e fragile di una ragazzina, tanto da indurla ad un'imitazione non meditata con grande facilità.

Spiegare in classe come funziona un organo, cos'è un vibratore o come si mette un preservativo non significa dare delle semplici informazioni tecniche, ma si sollecita la curiosità, si sdogana il sesso nella categoria del lecito in ogni caso, si sollecita alla sperimentazione personale. E ci si smarrisce un po'.

Senza entrare nel discorso morale e religioso, resta comunque un fatto biologico reale incontrovertibile: il sesso è uno strumento di unione di due corpi a fini procreativi, che, a ulteriore tutela della futura prole, rinsalda il legame emotivo tra l'uomo e la donna, donando loro il ristoro di un benessere fisico immediato e di un benessere psicologico duraturo. Questa frase, così semplice e breve, non è prevista nei

corsi di educazione sessuale auspicati dalle linee guida dell'OMS, ed è sostituita da solipsistici discorsi su come funziona l'autoerotismo, su quali sono le zone erogene più o meno scontate, su come si evitano le gravidanze.

L'esplorazione personale e giovanile è un passaggio di autoconoscenza che viene spontaneo e, altrettanto spontaneamente, se ne va, moderato da quel disagio che Federica chiama senso di colpa, anche se non sa di quale colpa si tratti, e sostituito progressivamente da una sessualità matura, cioè indirizzata alla sua reale finalità di unione nell'amore.

Un'educazione sessuale che non parta chiarendo in primo luogo qual è l'obiettivo finale della sessualità è un esercizio tecnico inutile e dannoso, che svia i corpi e le menti dalla loro vera natura, che calpesta e distorce la sincera e profonda istintività umana, che conduce lontano da se stessi, in luoghi così caotici e confusi da non riuscire più nemmeno a far distinguere chiaramente cosa o chi desideriamo davvero.

A Federica vorrei dire che mi dispiace che le sia mancata una guida nel suo tortuoso percorso di maturazione, ma non credo che un corso di educazione sessuale precoce le avrebbe poi fatto risparmiare chissà quali patimenti. Anzi, ho come il dubbio che ancora adesso, con tutte le sue approfondite conoscenze ed esperienze in tema, non abbia compreso bene dove si deve andare a parare, con questo curioso e strano corpo che ci fa provare sensazioni così fuori dal comune e che sembra ribellarsi a noi stessi e ai nostri schemi mentali, guidandoci e spingendoci verso l'altro da noi e verso la parte più profonda di noi stessi. ■

